

LA STRADA DELLE RIFORME



Mario Assennato, deputato del Pci all'Assemblea Costituente, sottosegretario al Commercio estero nel governo De Gasperi, e parlamentare nelle prime quattro legislature dell'Italia repubblicana fino al 1968, protagonista per molti anni della

Assennato compie 95 anni

vita politica italiana e delle battaglie della sinistra, in particolare nel Mezzogiorno, ha compiuto ieri 95 anni. Tra i tanti messaggi di auguri pervenuti ieri ad Assennato, quelli della presidenza del gruppo della Sinistra Democratica l'Ulivo.

Bicamerale, si cerca un presidente «garante»

D'Alema in pole position, ma spunta Tatarella

«Tocca a D'Alema». A sorpresa, Cossiga rivolge un doppio augurio: alla Bicamerale («È di basso profilo, ma spero capovolga le mie previsioni»), e al segretario del Pds «se ritiene che assumerne la presidenza sia compatibile con le sue funzioni». D'Alema non si tira indietro. Ma non opporrebbe pregiudiziali se il Polo chiedesse la guida della commissione. Berlusconi potrebbe rimettere la palla ad An (e spunta Tatarella). E Buttiglione «riscopre» Maccanico o Dini...

PASQUALE CASCELLA

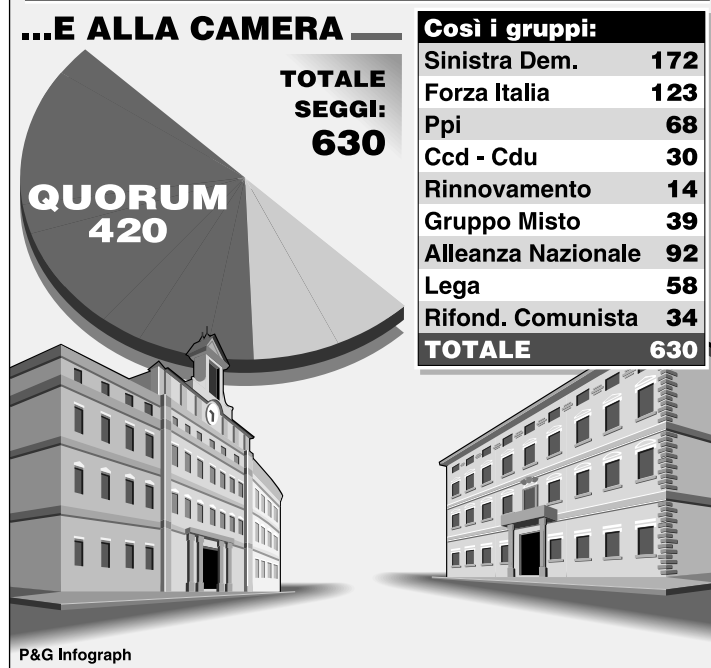
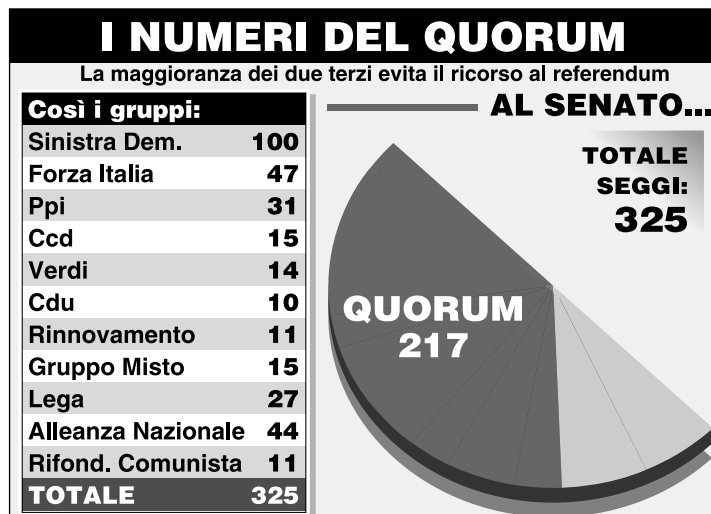
ROMA. La marcia di avvicinamento alla Bicamerale procede senza intoppi, al Senato. Ma le tensioni, che lo stesso Gianfranco Fini ha riconosciuto essersi spinte fino al limite della spaccatura del Polo, cominciano a riversarsi sul nome del presidente che dovrà garantire che l'istituzione commissione lavori senza intralci nel breve arco di tempo a sua disposizione, non essendo possibile modificare la scadenza di giugno. Nemmeno cinque mesi di tempo, su una materia controversa da anni. E che indubbiamente si rivelerà dirompente non appena si entrerà nel merito del modello istituzionale.

È, quindi, interessato il Cavaliere per primo a una guida della commissione che neutralizzi gli spiriti di rivincita se non, addirittura, avventurati. Tant'è che ieri, quando Pierferdinando Casini e Clemente Mastella, dando per scontato l'interesse di Berlusconi per una presidenza di Massimo D'Alema, sono tornati a via del Plebiscito per ricordare che il Ccd è ancora in credito e prenotare la presidenza della commissione per gli Affari regionali (ancora da assegnare) per Ombretta Fumagalli Carulli, hanno scoperto che il leader del Polo non ha affatto accantonato l'ipotesi di rivendicare la guida della Bicamerale per il Polo. A se stesso? La tentazione, si sa, il Cavaliere l'ha avuta. Ma, a questo punto, pare temere che finisca per fare il gioco di Fini, giacché questi potrebbe approfittare dei vincoli procedurali del presidente per cavalcare più liberamente l'opzione presidenzialista in vista della resa dei conti sulla leadership del Polo. E siccome anche Berlusconi sa che Fini non è affatto propenso a una candidatura D'Alema, non fosse che per non dare al segretario del Pds la soddisfazione di rappresentare la «garanzia» del buon esito del percorso riformatore, non è escluso che possa giocare d'anticipo proponendo che la presidenza vada proprio agli irrequieti alleati. I quali, così, tutto potrebbero fare tranne che abbandonare i lavori della Bicamerale.

Ma chi, di An, potrebbe guidare la commissione? Berlusconi potrebbe proporre proprio Fini. Ben sapendo che questi dovrebbe cospargersi il capo di cenere, ben più di quanto non abbia fatto riconoscendo l'«errore» di essersi abbandonato al canto della sirena Cossiga. Il quale, va detto subito, si è abilmente sfilato dalla «rosa» dei candidati, definendo l'indicazione rilanciata alla stregua di ultima sfida, un «erroneo atto d'affetto». Una candidatura naturale, a destra, ci sarebbe: quella di Domenico Fisichella. Di cui, però, quasi tutto il gruppo dirigente di An non si fida. Chi resta? È bastato un casuale incontro nel transatlantico di Montecitorio tra D'Alema e Giuseppe Tatarella perché si cominciasse a sussurrare il nome dell'ex ministro dell'armonia. A dire il vero, il capogruppo dei deputati di An ci ha messo del suo, mostrandosi «partecipe» del messaggio avverso a ogni pregiudiziale consegnatogli dal segretario del Pds, anche se è vero che quando il vertice di An ha dovuto decidere se scendere dalle barricate della Costi-

tante aveva già cominciato a mediare. Ma tant'è. D'Alema - stando a quanto Tatarella ha raccontato in giro - non si tira indietro, ma ribadisce che la sua disponibilità ad assumere la guida della Bicamerale è legata a una comune responsabilità nel garantire il percorso riformatore. Nel momento in cui il Polo o una parte di esso la ritenebbe di «ostacolo», evidentemente la candidatura di D'Alema non avrebbe più ragione di sussistere. Ma non farebbe cadere la disponibilità del Pds a una candidatura del Polo, tanto al suo massimo livello politico, Berlusconi o Fini, quanto sul piano tecnico, Urbani o Fisichella, che autorevolmente offra una analoga garanzia. C'è spazio per una soluzione intermedia, politico-parlamentare: alla Tatarella, insomma? È possibile che Fini possa considerarlo il male minore, anche perché quel nome evoca il controverso Tatarellum del meccanismo elettorale regionale che già a suo tempo rese evidente quanto strumentale fosse la proclamata vocazione della destra per il presidenzialismo puro e duro.

Fatto è che Fini si fa circo spietato. Mentre accelerano i suoi alleati, consapevoli della «sfida» tenuta alta da D'Alema. Pur papabile, Giuliano Urbani non nasconde di preferire un «presidente-leader», D'Alema o Berlusconi. Più il primo che il secondo, giacché chiede: «A noi conviene davvero?». Giorgio Rebuffa prova a immaginare una sorta di co-presidenza, magari risolvendo l'ipotesi di contrattare due delle tre vicepresidenze per entrambi i leader del Polo (che da solo potrebbe esprimerne solo una). Ma Mastella, reduce dall'incontro col Cavaliere, su una sola opzione taglia corto: «Berlusconi vice di D'Alema non ha senso». Assicura invece, il presidente del Ccd, che «non ci saranno particolari condizioni ad una presidenza D'Alema». Rocco Buttiglione, però, teme che «si consolidi ulteriormente la posizione di centralità acquistata dal Pds in questi ultimi tempi», e prova a cavare il solito coniglio dal cilindro, proponendo Antonio Maccanico o Lamberto Dini. Mossa scoperta, dovendosi toccare il governo, per di più avvelenata da una bocciatura di Franco Marini. Che dovrebbe rendere vieppiù avvertito il nuovo segretario del Ppi. E anche Fausto Bertinotti, visto che Buttiglione vuole un presidente «capace di imporsi» nel caso di un suo «diktat». Ma il leader di Rifondazione comunista sta pesando le parole, da quelle scomode del ripensamento sulla Bicamerale, che ora vota, a quelle scontate della contrarietà ad una presidenza affidata al Polo («Per la maggioranza significherebbe rinunciare ad un atto di responsabilità e di coscienza del suo ruolo»), equilibrando il tutto con un assenso alla presidenza D'Alema. Il Verde Luigi Manconi, invece, non punta i piedi sul fatto che tocchi alla maggioranza, ma sostiene che la candidatura D'Alema «è nata male». «Con simpatia», però: «Ci vuole un metodo non salottiero, non improvvisato, non consociativo, non ammiccante: in questo caso potrebbe essere un ottimo candidato».



Marini: «Sulle scelte da fare non compromettere il governo»

Il segretario del Ppi, Franco Marini, ritiene che nella Bicamerale non bisognerà prefigurare maggioranze preconstituite sulle scelte da compiere e che, rispetto a queste scelte, non si deve «compromettere il governo». Marini, in un editoriale per il «Popolo» di domani (anticipato alla stampa) entra anche nel merito delle riforme e ricorda che il Ppi è per un «capo dell'esecutivo indicato dai cittadini, ma che poggi la sua autorevolezza, la sua forza e la sua stessa autonomia su un solido ancoraggio parlamentare». «L'esperienza di Prodi - prosegue Marini - è già il risultato di questa concezione; si tratta ora di attribuirgli non più solo politicamente ma istituzionalmente tale forza e tale nuova capacità di incidenza nella conduzione della politica del paese». «Le riforme - sottolinea Marini - non sono un dato astratto, vanno calate nel vivo dei processi politici, sono la proiezione di tutto un vissuto e di tutta la storia di un paese».

L'INTERVISTA

Rifondazione ha deciso di votare sì: «La commissione deve lavorare»

Cossutta: «No a una guida del centrodestra»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Bicamerale al nastro di partenza. Rifondazione ci arriva con una doppia novità: vota sì al secondo passaggio sulla Bicamerale e accetta l'indicazione del nome del premier sulla scheda elettorale. Ma, secondo il presidente del Prc, Armando Cossutta, si può riformare la Costituzione in assenza di una tensione costitutiva? La necessità di introdurre innovazioni sulla parte seconda della Carta è molto forte. Costruzione dello stato regionale, così la definisco, non le macroregioni di Bossi, significa uno trasferimento alle regioni delle potestà legislative di fatto su tutte le materie, meno quelle che costituiscono l'essenza dello stato nazionale: la bandiera (la politica estera), la spada (la difesa), la bilancia (la giustizia) e la moneta (la questione economica). Una necessità per la sinistra nel suo insieme e per il Pci - lo so da quando ancora ero dirigente di questo settore delle autonomie regionali e locali - rivendicata da tempo. Ciò comporta l'esistenza di una

sola Camera. Non solo neanche favorevole, io, autonomista coerente, a una Camera cosiddetta delle Regioni, giacché finirebbe per appiattire le autonomie, portandole a un comune denominatore. Sta poi allo Stato - potremmo chiamarla assemblea nazionale - garantire un equilibrio tale per cui i diritti siano acquisibili da parte di tutti i cittadini, della Basilicata come del Trentino. Dunque, esigenze sentite da tempo. Ma non sono sopravvenute esigenze nuove, di fronte a una incapacità che in molti, molte, sentiamo inavessa, sulle regole dello stare insieme? È sopravvenuta l'esigenza, anch'essa sentita da tempo, di garantire una stabilità all'opera di governo. Anche questa è una riforma che può essere introdotta, non con la soluzione presidenzialista, dunque, di tipo autoritario, giacché finirebbe per mettere nelle mani o del presidente della Repubblica o del presidente del Consiglio ogni potere. Un presidente con la possibilità di sciogliere il Parla-

LE REGOLE DELLA BICAMERALE

I MEMBRI
35 deputati e 35 senatori nominati dai Presidenti delle Camere su designazione dei gruppi parlamentari. Il Presidente della Commissione viene eletto a voto segreto: nella prima votazione è richiesta la maggioranza assoluta, dopo si procede al ballottaggio.

I TERMINI
Entro il 30 giugno 1997 la Commissione dovrà consegnare il pacchetto di proposte alle Assemblee.

LA CORSIA PREFERENZIALE
I componenti, quando impegnati nelle sedute della Commissione, potranno essere assenti dall'Aula e scorporati dal computo del numero legale.

Vengono espressamente vietate le questioni pregiudiziali, le sospensive e le richieste di non passaggio agli articoli nel corso delle riunioni delle Assemblee.

Il voto è sempre palese.

I progetti di legge costituzionale sono approvati articolo per articolo dalle Camere senza voto finale su ciascun progetto, ma con un voto unico sul complesso degli articoli di tutti i progetti.

La nuova disciplina costituzionale verrà sottoposta ad un unico referendum popolare, a cui dovrà partecipare la maggioranza degli aventi diritto al voto, entro tre mesi dalla pubblicazione.

LE MATERIE
Elaborare progetti di revisione della seconda parte della Carta Costituzionale del '48, in materia di forma di Stato, forma di governo e bicameralismo, sistema delle garanzie ed eventuali progetti di legge ordinaria conseguenti e i connessi ai progetti di revisione.

COME SI COMPONE

Gruppi	Senatori	Deputati	Gruppi	Senatori	Deputati
Sinistra Democratica	10	10	CCD-CDU	3	2
Forza Italia	6	6	Gruppo Misto	2	2
Alleanza Nazionale	5	5	Rifond. Comunista	1	2
PPI	3	4	Rinnovamento Ita.	1	1
Lega Nord	3	3	Verdi	1	-

P&G Infograph

Maroni: «Non entreremo nell'ufficio di presidenza»

E oggi vota il Senato

La Lega si chiama fuori

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Oggi al Senato si vota. Sarà un altro passo in avanti sulla strada dell'istituzione della commissione bicamerale per la revisione della seconda parte della Costituzione. Intanto, nel primo pomeriggio di ieri, la legge istitutiva è stata approvata dalla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. La Lega non era presente al momento del voto e la legge è stata approvata all'unanimità. «Il Polo si è comportato in modo coerente con la posizione assunta», ha detto Massimo Villone, presidente della commissione Affari costituzionali, primo firmatario del disegno di legge e relatore dello stesso in aula. Questo voto unanime può essere considerato un buon viatico per il voto di oggi: il quorum dei due terzi dovrebbe essere superato agevolmente. Contribuirà importante, perché con quel consenso allo si eviterebbe il ricorso al referendum sulla legge istitutiva, evento che impedirebbe alla bicamerale di poter produrre riforme. I poteri della commissione scadono, infatti, il 30 giugno del 1997: entro quella data il progetto o i progetti di revisione della seconda parte della Costituzione devono essere

pronti e trasmessi alle assemblee della Camera e del Senato per l'esame e l'approvazione. I cittadini saranno, comunque, chiamati alle urne: la nuova disciplina costituzionale verrà sottoposta a referendum popolare, obbligatorio. Nella votazione palese di oggi sono attese manifestazioni di dissenso tra le file del Polo, in particolare tra i senatori di Forza Italia e di Alleanza nazionale. Rifondazione comunista esprimerà un voto a favore e gli unici contrari saranno i leghisti. Secondo Roberto Maroni, la Lega deciderà di non entrare nell'ufficio di presidenza della bicamerale e dell'organismo non dovrebbero far parte né Umberto Bossi né il capigruppo parlamentare. Se la Lega - come ha detto il capogruppo a Palazzo Madama Enrico Speroni - considera la bicamerale per le riforme «inutile, più che dannosa», il presidente Villone la definisce, invece, «un'occasione da non perdere». Perché - ha detto, aprendo il dibattito in aula - «questa volta si fa sul serio. Questa è la volta buona, perché il Paese ha bisogno delle riforme». Villone non ha nascosto «i momenti diffi-

cili» del confronto con il Polo, per poi sottolineare «la corretta mediazione» tra l'assemblea costituente e le procedure dell'articolo 138 rappresentata, appunto, dall'istituzione della commissione bicamerale.

Il dibattito sulla legge è andato avanti per l'intero pomeriggio per concludersi in serata. Oggi parleranno i capigruppo del Polo e della maggioranza di centrosinistra: sarà, con ogni probabilità, il momento delle richieste politiche reciproche. Poi i senatori cederanno il passo ai pulsanti della votazione elettronica. Ieri alle dichiarazioni diffidenti dei rappresentanti del Polo hanno fatto da contraltare le posizioni ispirate alla buona volontà dei gruppi dell'Ulivo: da Stefano Passigli della Sinistra democratica ad Alberto Monticone del gruppo Popolare. Il Ppi - ha detto Monticone - «non potrà pregiudiziare o condizionare. Contribuirà alla formazione della maggioranza più ampia possibile e, comunque, rispetterà la maggioranza che si formerà nella commissione». A questo proposito, Monticone ha ricordato l'accettazione dei Popolari della «bozza Fisichella», pur trattandosi di un'ipotesi di riforma (il governo del premier) diversa dalla proposta del partito.

mento rappresenterebbe una tale arma di ricatto da sottrarre la normale dialettica del conflitto, del contrasto sociale che è poi la ragione stessa dello sviluppo della storia. La stabilità, Cossutta, come pensa di garantirlo Rifondazione? Rifondazione è molto vicina alla possibilità di avere, comunque, l'indicazione di un premier, presso a poco ciò che è avvenuto per la legge elettorale regionale. Si può fare una volta stabilito in Costituzione che esiste questa esigenza. Dunque, di riforme si sente la necessità da lungo tempo ma oggi, sia pure attraverso forti contrasti i quali possono portare anche a una nulla di fatto, c'è anche la possibilità politica. Ma nella Bicamerale non scatterà una serie di cavilli inerenti alle regole che non rendono le scelte più limpide, ma più farraginoso, più lontane? Per quanto riguarda la riforma costituzionale, è sufficiente scrivere in Costituzione: occorre che si garantisca la rappresentatività e la governabilità. Rappresentatività attraverso una fortissima quota proporzionale,

come è accaduto nelle Regioni e, non a caso, tutte le Regioni - lo dice uno che conosce questa materia da lungo tempo - si sono costituite con i loro governi dopo due settimane dalla loro elezione. Nello stesso tempo, stabilità attraverso il premio di maggioranza. Anche questa è una novità per Rifondazione? Sì. Un premio di maggioranza tale per cui, chi ha la maggioranza dei consensi, ha anche un premio di seggi che gli consente di governare in modo stabile per il periodo della legislatura. Nomi indicati per la presidenza della Bicamerale? Siamo contro qualsiasi presidente espresso dallo schieramento di centrodestra. Deve essere un nome che sia l'espressione della maggioranza attuale, capace di interpretare anche le istanze non soltanto dell'attuale maggioranza. Se D'Alema si candida, noi lo sosteniamo. Quali sono state, Cossutta, le ragioni del no alla Commissione e del sì in seconda lettura? Noi manteniamo intatte le nostre ri-

serve, anzi, il nostro dissenso circa i poteri affidati a questa Commissione. Per due ragioni. Primo: si è stabilito incautamente, imprudentemente, sbagliando, una data rigida di scadenza, il 30 giugno. Può diventare una trappola. È sufficiente che qualcuno, volutamente o incoscientemente, conduca un minimo di ostruzionismo, per rendere impossibile la conclusione utile dei lavori entro quella data. Secondo: si è deciso che, alla fine dei lavori, gli ampi risultati - cambiare decine di articoli della Costituzione, seconda parte - saranno sottoposti a un unico referendum che dica sì o no. Se io sono favorevole a assegnare alle Regioni ampi poteri legislativi, dovrei dire sì, ma se questa è una Repubblica di tipo presidenziale, dovrei dire di no. Allora, come voto? Tuttavia, siccome si tratta di far vivere la Commissione bicamerale, bisogna garantirle due terzi dei voti. Senza, non può cominciare a lavorare perché sottoposta a referendum. E non avrà modo di nascere. Perciò, per garantire alla Commissione la possibilità di agire, diciamo sì.